

Debordante e trasgressiva, impetuosa e inarrestabile. Nelle pagine di *Oggi è già domani*, la New York degli anni 80 e della club culture non è solo il monumentale e sfolgorante paesaggio urbano che fa da cornice a una storia. No, questa New York, animata da stravaganti nottambuli e iconici party (Disco 2000 il più leggendario), è la storia stessa. E non lasciatevi fuorviare se di tanto in tanto la scena si sposta altrove, tra Los Angeles e San Francisco. Le puntate sulla West Coast sono solo brevi pause, piccoli intermezzi, che momentaneamente lasciano cadere il sipario sulla vera protagonista di questo romanzo: una New York libera e fuori misura ma lentamente destinata a ridimensionarsi sotto gli effetti del potere e del tempo. Dopo il successo internazionale di *Io odio Internet*, l'americano di origine turca Jarret Kobek ci regala così un viaggio nel recente passato, una lungo e rocambolesco soggiorno nel cuore pulsante dell'East Village in compagnia di Adeline e Baby. La prima è un'aspirante fumettista già protagonista di *Io Odio Internet*, il secondo invece un giovane omosessuale, fuggito dal Wisconsin e deciso a rifarsi una vita dopo una misteriosa tragedia che ha visto entrambi i genitori morti. La storia che si snoda dal 1986 al 1996 si struttura e si sviluppa come un grande diario a due voci: di paragrafo in paragrafo Baby e Adeline



Jarret Kobek
OGGI È GIÀ DOMANI

Fazi, 582 pp., 18 euro

si passano la parola, componendo ciascuno con il suo personalissimo stile, un romanzo che ha il tono di una confessione scanzonata e malinconica e che vede i suoi giovani narratori crescere, evolversi, perdersi e poi ritrovarsi sotto l'infusso di una città che ha la forza d'indirizzare il destino dei suoi abitanti. Baby scoprirà le gioie del sesso, l'eccesso delle droghe e da zotico strozzapoli qual era si trasformerà in un ragazzo sofisticato, assiduo frequentatore del demimonde newyorchese e, per finire, assaporerà la fama come scrittore di fantascienza. Adeline, invece, rimarrà ai margini della vita notturna, alle prese con i suoi travagli sentimentali, le sue ossessioni artistiche e una mamma stramba e alcolizzata. Meno mondana di Baby, Adeline è però più attenta a recepire i segnali di un imminente cambiamento e a capire come l'East Village, con la sua fauna di artisti, drag queen,

tossici e sbandati sia destinato a scomparire sotto gli effetti di un'inesorabile *gentrification*. Un sospetto che troverà ragione la notte del 7 agosto 1988 con i tumulti di Tompkins Square Park, quando "la città si trasformò con un sacrificio di sangue, diventando una fabbrica oscura e demoniaca al servizio degli immobilizeristi". Ma questa è solo una delle tante scosse che urteranno l'esistenza di Adeline e Baby costringendoli ogni volta a fare i conti con un tempo che avanza e inesorabile muta il quotidiano (gli yuppie che prendono in mano il quartiere, gli amici falciati dall'Aids, l'ascesa di Rudolph Giuliani), lasciando a ciascuno un brivido sul futuro e una nitida nostalgia per ciò che è stato e che forse è per sempre perso. "Non si può ripetere il passato", afferma di tanto in tanto Adeline. "Non si può ripetere il passato? Ma certo che si può", gli risponde puntualmente Baby. Alla fine non si sa da che parte stia Kobek, ma una cosa è certa: nel denso fluire di questo romanzo, copioso e sfrontato, felicemente in bilico tra fiction e cronaca, l'unica costante è quella di un legame che resiste e che a volte sembra allentarsi, sciogliersi ma solo per tornare più saldo. Non si può ripetere il passato? Forse no, ma qualcosa sopravvive, la vicendevole presenza dell'altro, di Baby per Adeline e di Adeline per Baby. (Marco Lessi)

